

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.

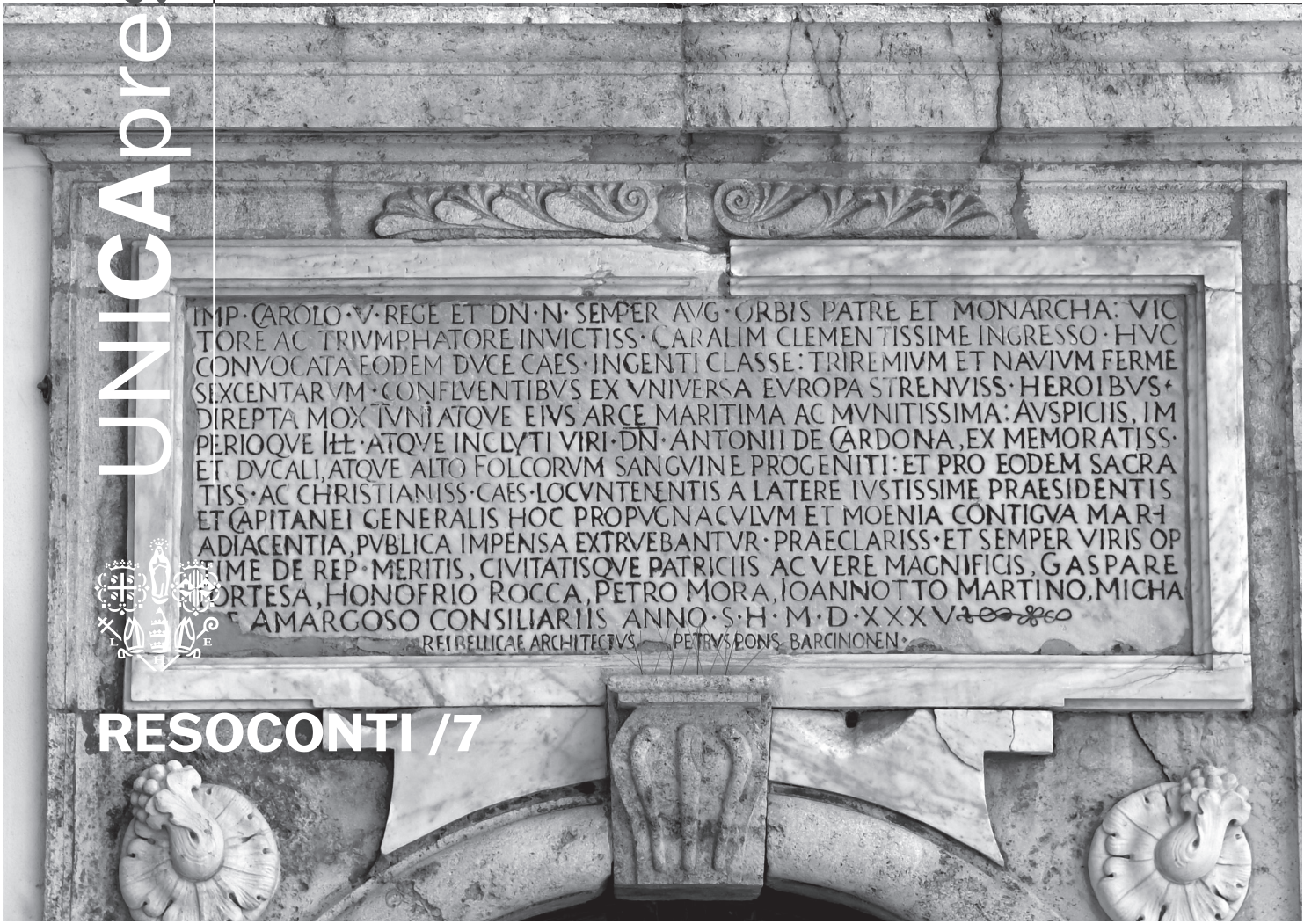
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

UNICApress/ateneo

a cura di

Rossana Martorelli, Giovanni Serreli,
Maria Grazia R. Mele, Sebastiana Nocco

Tomo II



IMP· CAROLO· V· REGE ET DN· N· SEMPER AVG· ORBIS PATRE ET MONARCHA: VIC TORE AC TRIVMPHATORE INVICTISS· CARALIM CLEMENTISSIME INGRESSO· HVC CONVOCATA EODEM DVCE CAES· INGENTI CLASSE: TRIREMIVM ET NAVIVM FERME SIXCENTAR VM· CONFLVENTIBVS EX VNIVERSA EVROPA STRENVISS· HEROIBVS· DIREPTA MOX TVNIATOVE EIVS ARCE MARITIMA AC MVNITISSIMA: AVSPICIIS, IM PERIOQVE ILL· ATOVE INCLVTI VIRI· DN· ANTONII DE CARDONA, EX MEMORATISS· ET DVCALI, ATOVE ALTO FOLCORVM SANGVINE PROGENITI: ET PRO EODEM SACRA TISS· AC CHRISTIANISS· CAES· LOCVTENENTIS A LATERE IVSTISSIME PRAESIDENTIS ET CAPITANEI GENERALIS HOC PROPVGNA CVLVM ET MOENIA CONTIGVA MARI ADIACENTIA, PVBLICA IMPENSA EXTRVEBANTVR· PRAECLARISS· ET SEMPER VIRIS OP TIME DE REP· MERITIS, CIVITATISQVE PATRICIIS AC VERE MAGNIFICIS, GASPARE FORTESA, HONOFRIO ROCCA, PETRO MORA, IOANNOTTO MARTINO, MICHA E AMARGOSO CONSILIARIIS ANNO· S· H· M· D· XXXV 1535

REI BELLICAE ARCHITECTVS · PETRVS PONS· BARCHINONEN·

RESOCONTI / 7

Il volume contiene gli Atti del Convegno tenuto il 19 e 20 ottobre 2022, a Cagliari, presso l'aula Boscolo dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISEM) per illustrare i risultati conseguiti durante lo svolgimento di un progetto biennale di ricerca *"Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali"*, finanziato nell'ambito della Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7: "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna". progetto di ricerca di base", presentato dal CNR-ISEM (PI Marcello Verga), insieme all'Università di Cagliari (coord. dell'Unità di Ricerca n. 1 Rossana Martorelli).

Il Progetto ha esaminato l'attuale territorio di Cagliari in una prospettiva di lettura "tra mare e laguna", ripercorrendo gli eventi storici e i fenomeni geologici e archeologici dei vari abitati, dalla cittadella giudiciale di *Sancta Caecilia, Illia, Ygia*, sulle sponde della Laguna di Santa Gilla, al Castel di Castro/Caller con le sue Appendici di età medievale e moderna.

Seguendo la medesima scansione temporale, gli Atti del Convegno vedono la luce in due parti, di cui la prima si concentra sulla vicenda storico-urbanistica della sepolta e quasi dimenticata *Sancta Caecilia, Sancta Ygia*.

La seconda invece, tratta di Cagliari in età moderna, focalizzando l'attenzione sugli aspetti politico-istituzionali, economici, sociali e insediativi del quartiere portuale, maggiormente legato alla laguna e al mare, come per altre città della Monarchia ispanica.

UNICApres/ateneo

RESOCONTI

7



Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali

a cura di

R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco

Tomo II



Cagliari
UNICApres
2023



Intervento finanziato con risorse FSC 2014-2020
Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Volume realizzato nell'ambito del progetto *Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali*. (Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020. Patto per lo sviluppo della Regione Sardegna - Area Tematica 3 - Linea d' Azione 3.1) RASSR01081 RC-CRP-005 (P.I. Marcello Verga).

Sezione Ateneo
RESOCONTI /7
ISSN 2974-6671

Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari.
Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali
a cura di R. Martorelli, G. Serreli, M.G.R. Mele, S. Nocco
Tomo II

In copertina: epigrafe commemorativa sulla visita di Carlo V d'Asburgo a Cagliari, nel 1535, oggi murata nel prospetto della casa della città, a Castello (foto Ing. Luigi Serra).

Layout e impaginazione di Stefano Cossu - Grafica del Parteolla

© Authors and UNICApres, 2023
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<http://unicapress.unica.it>)
ISBN 978-88-3312-092-8 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-092-8>

TOMO II

Indice

CAGLIARI E IL QUARTIERE DELLA MARINA IN ETÀ MODERNA

- 163 L'idea progettuale dell'unità CNR-ISEM
M.G.R. Mele

Risultati del progetto

- 167 Il quartiere cagliaritano della Lapola nella prima metà del XVI secolo
Maria Grazia Rosaria Mele
- 183 Rappresentazioni, percezioni e narrazioni di un quartiere in trasformazione. Marina (Cagliari) tra progetti di fortificazioni, "guasti" e ricostruzioni (secc. XVI-XVII)
Sebastiana Nocco
- 203 La petizione delle appendici di Cagliari durante il Parlamento Madrigal (1558-1560)
Giovanni Serrelli
- 209 L'ultimo dei catalani. Il giro d'affari del mercante maiorchino Joan Canelles nella Cagliari del XVII secolo
Giuseppe Mele

La città di pietra

- 217 Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari
Marcello Schirru
- 231 Rilievo e rappresentazione di una piazzaforte. Le mura di Cagliari nel Settecento
Andrea Pirinu

Realtà a confronto nel Mediterraneo

- 249 Y assí salimos a tierra en la ysla de Cerdeña a una ciudad que se llama Cállar: la prima descrizione a stampa della città di Cagliari (1523)
Giuseppe Seche
- 261 Los emisarios de la ciudad de Cagliari a Felipe III (1599-1621): breve síntesis de su misión
Miquel Fuertes Broseta

- 273 El aprovechamiento de los recursos naturales en la Bahía de Cádiz: los paisajes salineros y almadraberos durante el siglo XV
Emilio Martín Gutiérrez

Cagliari e il quartiere della Marina in età moderna

L'idea progettuale dell'unità CNR-ISEM

Poco prima della distruzione dell'antica capitale giudicale di *Santa Igia* (della quale ci si è occupati nella prima parte di questa pubblicazione), l'area della *Karalis* romana fu abitata nuovamente dai Pisani che fondarono *Castel di Castro di Calari*. Essa divenne la città principale dei territori conquistati da Pisa e poi dai Catalano-aragonesi, diventando capitale del regno di Sardegna e quindi la Cagliari attuale.

In questa sede, con l'idea progettuale dell'unità di ricerca CNR-ISEM si continuano ad approfondire gli studi sulla città di Cagliari contenuti nei volumi *Identità e frontiere, Centri di potere nel Mediterraneo occidentale e Mediterraneo e città*, pubblicati con i fondi della Legge 7 della Regione Autonoma della Sardegna¹. Fin dal primo momento ci siamo resi conto della necessità di studiare la città di Cagliari a più mani, in modo multidisciplinare e inserendo la città nel suo contesto mediterraneo.

Nei precedenti studi, l'attenzione si è rivolta in particolar modo ad approcci di tipo geologico-diagnostico, archeologico, architettonico, riguardanti le strutture difensive e più in generale tutto l'insediamento, i centri di potere laico e religioso, le istituzioni, della città di Cagliari dalle origini di Castel di Castro all'Ottocento. Si sono dedicate molte pagine anche alla comparazione e alla conoscenza di altre realtà urbane del Mediterraneo, ai diversi progetti di valorizzazione delle testimonianze superstiti.

Se le vicissitudini storiche e le caratteristiche essenziali della città di Cagliari sono ben conosciute, l'unità CNR-ISEM del progetto "Città tra mare e laguna: da Santa Gilla a Cagliari. Aspetti archeologici, geologici, storici, insediativi e sociali" ha concentrato l'interesse multidisciplinare su un settore ben preciso della città in un dato periodo: quartiere della Lapola o della Marina in età moderna.

Castel di Castro di Cagliari, poi Castel de Caller, infatti, è città portuale. I vari insediamenti che si sono susseguiti nel tempo nell'area cagliaritano sono sorti e sono stati condizionati dalla possibilità di realizzarvi un porto nel quale far confluire le merci prodotte nell'Isola e in particolare nella Piana del Campidano.

Punto di osservazione particolare, il quartiere portuale mostra in che modo la città si relazionasse con il resto del regno di Sardegna e con le altre città del Mediterraneo. L'unità di ricerca CNR-ISEM ha preso in esame i secoli XVI e XVIII in quanto rappresentano le fasi evolutive del tessuto urbano e della crescita della stessa città nell'ambito di un processo di catalanizzazione già avviato negli ultimi decenni del Medioevo, e il successivo aprirsi alla nuova fase sabauda.

Conosciamo molto bene le caratteristiche della città pisana e catalano-aragonesa². Molto è stato scritto sulla città di Cagliari dal punto di vista insediativo fin dalla seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, a cominciare dalla *Guida della città e dintorni* di Cagliari del canonico Giovanni Spano e dalla *Forma Kalaris* di Dionigi Scano, più volte riprese nei

¹ Guida *et al.* (2015); Guida *et al.* (2018); Mele (2019).

² Urban (2000); Simbula (2004); Petrucci (2005-2006) e Simbula (2012)

vari saggi successivi. Molto ma non tutto si conosce delle fortificazioni cagliaritanee e qualcosa è emerso sulla società e sugli artigiani e artisti in età moderna³.

Le ricerche sistematiche sulla Cagliari aragonese e sulla ripresa economica della città nel Quattrocento forniscono informazioni basilari per l'età successiva⁴. Le fonti di periodo moderno, conservate presso gli archivi storici cagliaritani e quelli centrali iberici sono più abbondanti e hanno ancora molto da dire sull'evoluzione insediativa, architettonica, sociale ed economica della città. Tali documenti, esaminati a più mani, fanno conoscere una realtà urbana molto più articolata di quanto si possa immaginare, in cui le vie si animano, facendo emergere situazioni e figure di cittadini che determinarono i cambiamenti istituzionali, politici ed economici, l'evolversi della realtà urbana.

Come avrete modo di leggere negli articoli qui di seguito, i quartieri e le vie della città sono tutt'altro che statici, sono luoghi di storia attraversati da genti di differenti nazionalità che hanno domicilio a Cagliari per esercitarvi un'attività o il commercio, vi approdano lungo il cammino per un pellegrinaggio (Seche) o di rientro da una spedizione militare. Cagliari era anche la capitale dalla quale partivano le ambasciate per la Corte (Fuertes Broseta), era sede delle riunioni parlamentari in cui si patteggiava per tutelare i propri privilegi o per la partecipazione dei sardi al governo municipale (Serreli), era la città in cui il commercio era controllato prima dai catalani e poi dai genovesi (G. Mele), era la piazzaforte da difendere contro la minaccia franco-turca e barbaresca (Nocco, Pirinu), era l'approdo e il luogo di rifornimento della gente di mare, la piazza di mercato, il porto sicuro di rientro per chi era stato catturato e deportato in Nord Africa. Nel quartiere della Lapola si costruivano nuovi edifici chiesastici (Schirru), artigiani napoletani e siciliani esercitavano la loro arte, genovesi, catalani e altri iberici incontravano i sardi (M.G.R. Mele). Come abbiamo rilevato anche in altre occasioni, Cagliari è città portuale nel Mediterraneo e, come tale, trova confronto con altre realtà aventi caratteristiche fisiche comuni (Martín Gutierrez).

Maria Grazia Rosaria Mele

³ Per un inquadramento su Cagliari: Spano (1861); Scano (1934); Terrosu Asole (1958-59), 429-558; Piloni (1959); Principe (1981); Sorgia, Todde (1981); Masala, Kirova (1985); Kirova, Pintus (1989); Kirova, Pintus (1991); Anatra (1992); Kirova *et al.* (1995); Mattone (1999), 215-229; Urban (2000); Zedda (2001); Cadinu (2001 e 2009); Simbula (2004 e 2012); Ortu (2004); Ladogana (2020); Martorelli, Mureddu (2020).

⁴ Olla Repetto (1993); Urban (2000); Zedda (2001).

Bibliografia

- Anatra B. (1992), *Cagliari e il suo territorio*, in *La società sarda in età spagnola*, F. Manconi [ed.], Cagliari : Consiglio Regionale della Sardegna, 1, 48-55.
- Cadinu Marco (2001), *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma : Bonsignori Editore.
- Cadinu Marco (2009), *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cagliari : CUEC.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Serreli G. (2018) [eds.], *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale: dal Medioevo alla fine dell'antico regime*, Milano : Franco Angeli.
- Guia Marin L.J., Mele M.G.R., Tore G. (2015) [eds.], *Identità e frontiere: politica, economia e società nel Mediterraneo (secoli XIV-XVIII)*, Milano : Franco Angeli.
- Kirova T.K., Pintus M. (1989) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Marina*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M. (1991) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Kirova T.K., Pintus M., Masala F. (1996) [eds.], *Cagliari, quartieri storici. Stampace*, Cagliari : Comune di Cagliari.
- Ladogana R. (2020) [ed.], *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, Nuoro : Ilisso.
- Martorelli R., Mureddu D. (2020) [eds.], *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status quaestionis all'inizio della ricerca* (Materiali e ricerche, 17.1, Archeologia, Arte e Storia), Perugia : Morlacchi.
- Masala F., Kirova T.K. (1985) [eds.], *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Cagliari: Comune di Cagliari.
- Mattone A. (1999), *La città. Forme urbane e territorio*, in *Imago Sardiniae. Cartografia storica di un'isola mediterranea*, Cagliari : Consiglio Regionale della RAS, 215-229.
- Mele M.G.R. (2019) [ed.], *Mediterraneo e città. Discipline a confronto*, Milano : Franco Angeli.
- Olla Repetto G. (1993), *L'organizzazione del lavoro a Cagliari tra '400 e '500: la confraternita dei falegnami*, in L. D'Arienzo [ed.], *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età Moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, I, *La Sardegna*, Roma : Bulzoni, 429-449.
- Ortu G.G. (2004) [ed.], *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari : CUEC.
- Petrucci S. (2005-2006), *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*. PhD Thesis. Università di Sassari : Italy.
- Piloni L. (1959), *Cagliari nelle sue stampe*, Cagliari : Fossataro.
- Principe I. (1981), *Cagliari (Le città nella storia d'Italia, C. De Seta dir.)*, Roma-Bari : Laterza.
- Simbula P.F. (2004), *Il porto nello sviluppo economico della città medioevale*, in Ortu G.G. [ed.], *Cagliari tra passato e futuro*, Cagliari : CUEC Editrice, 27-42.
- Simbula P.F. (2012), *L'organizzazione portuale di una città medioevale. Cagliari (XIV-XV secolo)*, Raleigh : Aonia edizioni (e-book).
- Scano D. (1934), *Forma Kalaris*, Cagliari : Società editoriale italiana.
- Sorgia G., Todde G. (1981), *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari : Lions international.
- Spano G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari : A. Timon.
- Terrosu Asole A. (1959), Cagliari: ricerche di geografia urbana, *Studi Sardi*, XVI, 1958-59, 429-558.
- Urban M. B. (2000), *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari : CNR-IRII.
- Zedda C. (2001), *Cagliari, un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, [Roma] : Istituto per l'Oriente C. A. Nallino.

Il complesso di Santa Rosalia, dei Frati Minori Osservanti, nella Marina di Cagliari

Marcello Schirru

Università degli Studi di Cagliari
e-mail: marcello.schirru@unica.it

Abstract: The essay analyzes the architectural story of the convent of Santa Rosalia, of the Observant Friars Minor, founded in 1740 in the Marina of Cagliari, following an agreement with the Sicilian Association, owner of a church dedicated to the Palermitan saint on the same site. The transfer of the religious turns out to be complex and full of interesting facts, due to the dutiful interference of the state authority, to which the area of the previous convent, adjacent to the fortifications, was sold, and the delicate negotiation with the Sicilian Association. Designed by the Piedmontese military designer Augusto de la Vallée, the convent of Santa Rosalia denotes the international horizon of its creator, aimed at the rococo and Mediterranean culture, perhaps reinvigorated by the forced coexistence with the Sicilian Association. The annexed church, on the other hand, denotes deep ties with the confraternity iconography, widely used in Cagliari throughout the seventeenth and early eighteenth centuries.

Keywords: Convent and church of Santa Rosalia Cagliari; Eighteenth-century architecture Cagliari; Savoyard architecture Sardinia; Architecture Friars Minor Observant Cagliari; Sicilian Association Cagliari.

Emergono spesso, dalle fonti di Età Moderna, chiare testimonianze sull'interferenza tra il riassetto difensivo delle città e la presenza di insediamenti ecclesiastici. Dal secolo XVI, infatti, l'architettura militare conosce uno sviluppo senza precedenti, caratterizzato dalla comparsa di baluardi e fronti bastionati, spesso su settori urbani consolidati dove, non di rado, sorgono complessi religiosi di antica o recente origine. In modo analogo, il moltiplicarsi delle residenze ecclesiastiche o il loro rinnovo in chiave moderna determinano l'esigenza di ampliare gli spazi disponibili, approfittando delle coeve fabbriche militari. I due mondi alternano, quindi, inattese convergenze ad aspre conflittualità: le committenze religiose sfruttano terrazzamenti e spianate prossimi alle opere difensive, ma altrettanto frequente è l'inconciliabilità tra le esigenze belliche e la presenza delle sedi ecclesiastiche. Vi è, poi, una terza possibilità: le necessità del comparto militare divengono così pressanti da pregiudicare una convivenza protrattasi per lungo tempo¹.

In quest'ultima circostanza, ricade la tribolata vicenda dei Frati Minori Osservanti di Cagliari, costretti ad abbandonare il convento di Santa Maria di Gesù nel 1732 (Fig. 1). Costruito

¹ Elencare tutte le situazioni di convivenza o antagonismo tra opere difensive e complessi ecclesiastici sarebbe un esercizio di scarso interesse, data l'infinità di esempi. A Cagliari, possiamo citare il convento della Purissima Concezione, delle Madri Clarisse Elisabettine, ampliato su un fianco aperto delle fortificazioni del Castello o, nello stesso quartiere, il Collegio gesuita di Santa Croce, la cui estensione sul Bastione di San Giovanni ottiene, nel 1589, l'approvazione regia. Schirru (2021), 17.

Per contro, ricordiamo la demolizione del convento di Sant'Agostino *extra muros*, nel 1718, già paventata nel secondo Cinquecento, ritenuto un potenziale riparo nemico in caso di invasione da occidente. Viridis (2018).

² Pisanu (2002), 101-104.



Fig. 1. Vista aerea del quartiere Marina. Nel 1732, i Frati Minori Osservanti abbandonano il convento di Santa Maria di Gesù (1) per trasferirsi presso la chiesa di Santa Rosalia (2), all'epoca appartenente alla Nazione Siciliana, dove realizzano la nuova sede dell'Ordine. A metà Ottocento, sul sedime del complesso di Santa Maria sorgerà la Manifattura Tabacchi.

nel primo Cinquecento, nel margine orientale del quartiere Marina, il cenobio è una delle residenze ecclesiastiche più sontuose della città². La chiesa, dotata di sedici cappelle, ospita il mausoleo del venerato San Salvatore da Horta, oggetto di devozione fin dal secolo XVI; il convento accoglie svariate decine di frati zoccolanti ed una grande infermeria, apprezzata dalla cittadinanza, servita da un orto di erbe officinali. Il complesso francescano occupa un'area prossima alle mura; a breve distanza, sorgono il Bastione della Darsena e la Porta di Gesù; poco più a nord il Bastione dei Morti (o di Montserrat) e la Porta Villanova, varco di comunicazione con l'omonimo distretto cittadino³.

Il potenziamento delle fortificazioni cagliaritanee, dopo l'annessione del Regno di Sardegna ai territori sabaudi (1720), prevede un complesso programma di opere, disegnate dall'apparato tecnico di Governo, con il contributo determinante del progettista militare Antonio Felice de Vincenti. Una lunga sequenza di baluardi, antemurali e mezzelune rinforza il fianco orientale del Castello e della Marina, avvolgendo, verso sud-est, il convento di Nostra Signora di Gesù, in buona parte distrutto durante l'invasione spagnola del 1717⁴. Nonostante una prima ricostruzione, i Frati Osservanti lasciano definitivamente il cenobio nel 1732, ad appena sei anni dall'inaugurazione, per il mutare dei piani difensivi elaborati dal Governo⁵.

Esigenze militari, quindi, obbligano i Minori Osservanti a trovare una nuova sede: obiettivo difficile in una città ricca di complessi ecclesiastici. D'altra parte, fin dal Medioevo, la vi-

³ Pirinu (2013), 73, 105-107 e segg..

⁴ Cabras (1966).

⁵ Schirru (2023).

ceda dell'Ordine Francescano a Cagliari è contraddistinta da molteplici spostamenti e fondazioni, distinte, per altro, dai conventi di Età Moderna, essendo i Frati Minori approdati in Sardegna alla metà del secolo XV, in seguito alla formale richiesta della cittadinanza cagliaritano⁶.

Nel 1482, le fonti documentarie citano un «*monasterii beate Marie de Jhesus satis prope castrum Callari de novo construendi*» mentre altri manoscritti del 1497 e 1508 parlano del convento di Santa Maria di Gesù come di una dimora ecclesiastica di notevoli dimensioni ed in piena attività. Patrocinato da don Pietro Maça, duca di Mandas, il cenobio ospita una infermeria, destinata a diventare una storica dotazione del complesso francescano⁷.

Sono, dunque, trascorsi oltre due secoli dalla fondazione, quando, nel 1720, le autorità sabaude obbligano i Minori Osservanti ad abbandonare il convento di Santa Maria; o meglio, quanto di esso rimaneva in piedi dopo l'assedio spagnolo di tre anni prima. Le tormentate vicissitudini della comunità osservante sono raccontate in una relazione del provinciale fra' Bonaventura Mirabili, redatta nel 1741, sotto la cui reggenza si dipanano il penoso peregrinare dei religiosi, l'effimero ritorno a Santa Maria di Gesù e la fabbrica del futuro convento di Santa Rosalia, inaugurata lo stesso anno del documento. Il padre Mirabili ha un ruolo determinante nell'operazione, avendo intavolato in prima persona le trattative con il Governo sabaudo per il trasferimento dei confratelli nel quartiere Marina e il finanziamento del cantiere francescano. Recatosi personalmente a Torino, presso la Corte, il priore concorda con le autorità i termini economici dell'operazione⁸.

Nel 1720, però, i Frati Osservanti sono ancora lungi dal risolvere la complessa situazione. In un primo tempo, i religiosi trovano fredda accoglienza presso i Frati Domenicani di San Lucifero, in attesa di rioccupare la casa di Santa Maria di Gesù. I primi hanno sottoscritto un accordo con lo Stato, impegnandosi a ricostruire il cenobio su disegno dell'ingegnere de Vincenti, rispettando il profilo delle nuove fortificazioni, e ad elevare una mezzaluna a protezione dell'area. Non vi è, però, tempo per attendere la conclusione delle opere: i dissapori con i Domenicani fomentano reciproche denunce: nel 1722, i frati abbandonano il convento di San Lucifero, scortati dalle milizie.

Con la fabbrica di Santa Maria in pieno corso, la comunità osservante trova riparo presso la Nazione Siciliana, nel quartiere Marina: anche in questo caso, l'ospitalità è un atto più forzato che spontaneo, favorito dalla probabile intercessione del Municipio, il quale vanta stringenti prerogative sulla chiesa del sodalizio, intitolata a Santa Rosalia. Il costante sostegno delle autorità civiche è, forse, la causa del livore suscitato dai Frati Osservanti, le cui mosse sono guardate con sospetto dai Domenicani di San Lucifero e dall'associazione siciliana, titolari di semplici diritti d'uso su beni afferenti al patrimonio cittadino, nel timore che possano presto tramutarsi in occupazioni dirette con il beneplacito municipale. Già i Domenicani hanno ottenuto il congedo forzato dal convento di San Lucifero; con analogo esito si conclude la breve convivenza con la Nazione Siciliana. Inasprita dal cospicuo numero dei religiosi, la presenza francescana suscita frequenti rimostranze da parte dell'associazione, portando alla rapida incrinazione dei rapporti. L'accusa più pungente, manco a dirlo, è l'uso improprio degli spazi; perfino all'interno della chiesa, come dimostra il posizionamento delle spoglie di San Salvatore da Horta sopra il simulacro della santa titolare, al centro del presbiterio. La convivenza con i siciliani prosegue in un clima di conflittualità, sufficiente, però, ad assicurare il primo, consapevole contatto con il sito del futuro convento osservante.

⁶ Non afferiscono al patrimonio degli Osservanti la prima residenza francescana di Cagliari, il convento di Santa Maria di Porto Grotte (*de Portu Gruttis*), eretta nel Duecento, in prossimità dei moli d'imbarco del comparto salinifero cittadino, ma già demolita all'arrivo dei religiosi in Sardegna o il cenobio di San Francesco, nel quartiere Stampace, di poco successivo, destinato a diventare la casa madre dei Frati Minori Conventuali.

⁷ Pisanu (2002), 101-104.

⁸ Archivio Provinciale di Santa Maria delle Grazie dei Minori Osservanti di Sardegna (in seguito A.P.S.M.G.), vol. 420 (Provincia), cc. 3-4. Se non altrimenti specificato, le notizie storiche relative alla vicenda dei Frati Minori Osservanti sono attinte dalla preziosa relazione.

Ultimata la ricostruzione del complesso di Santa Maria, i Frati Minori vi celebrano il ritorno con una fastosa processione, il 7 luglio 1726, ma trovando condizioni di salubrità insostenibili; il clima malsano e l'umidità provocano la morte di quattro novizi, in un luogo gelido d'inverno ed afoso d'estate. Le fortificazioni racchiudono il nuovo convento su più lati, impedendo la circolazione dell'aria. Il padre Bonaventura Mirabili scrive sconsolato: «*Vivian en una Carçel, por todas partes serrados de muralla, y por gracia les permitieron la llave del Rastrillo por donde pudiessen salir, solo de dia, porq(ue) de noche no podian salir á poblado, ni para asistir ne para ser assistidos de la poblacion en caso de necesidad*». Perfino la consegna delle chiavi della porta falsa, nuovo varco ricavato tra i baluardi, assume le sembianze di un cortese, ma beffardo riguardo, essendo interdetto l'accesso nelle ore notturne, per ragioni di sicurezza. Se a ciò si aggiunge il pesante vincolo all'opera dei religiosi, cui sono riconosciuti i soli incarichi di cappellani, si possono intuire le difficoltà del momento. In ogni caso, l'indugio è rotto dallo stesso Governo, il quale, rielaborato il piano delle fortificazioni, impone la demolizione definitiva del convento di Santa Maria, ad appena sei anni dalla inaugurazione: siamo nel 1732.

L'ordine dell'autorità reale è la chiave di volta della vicenda: un decreto perentorio, forse auspicato dalla stessa comunità francescana. La dismissione *more imperio* del cenobio, infatti, trasforma il problema della dimora osservante in una grana di Stato, essendo l'acquisizione demaniale di un bene ecclesiastico subordinata all'indennizzo da parte delle regie finanze. Dietro l'episodio, intuiamo la salomonica diplomazia del padre Mirabili, doverosamente prona davanti all'ordine costituito, ma determinata a negoziare una trattativa di interesse reciproco.

Forti del sostegno governativo, gli Osservanti si mettono alla ricerca di una nuova sede, trovando apparente accoglienza presso i Frati Benedettini, nel convento di Nostra Signora di Montserrat. Tra i due gruppi religiosi, vi era già stato un probabile contatto, sorgendo l'edificio a breve distanza dagli immobili della Nazione Siciliana. I monaci sono impegnati, a loro volta, in una delicata controversia con il Governo sabaudo, trattandosi di una comunità dipendente da una casa madre spagnola e perciò 'invitata' a lasciare, quanto prima, il Regno di Sardegna. I religiosi resistono alle pressioni delle autorità nonostante concordino un soddisfacente conguaglio per la cessione del loro patrimonio⁹. Nelle intenzioni governative, l'acquisto del cenobio benedettino e la successiva cessione ai Minori Osservanti risolverebbero una duplice problematica: l'espulsione di una comunità straniera; la sostituzione con religiosi di provata fedeltà. Il protrarsi dell'operazione, però, rende effimero il progetto.

Tramontata la trattativa con i Benedettini, gli Osservanti giungono ad un definitivo accordo con la Nazione Siciliana, sotto la supervisione del Governo, per il trasferimento nel complesso di Santa Rosalia, già noto ai religiosi per l'ospitalità concessa qualche anno prima dal sodalizio: l'opera diplomatica del padre Mirabili ha, quindi, raggiunto l'obiettivo prefissato. Il concordato, in verità, ha i caratteri di un malcelato compromesso, come testimoniano i Capitoli dell'*Agiustam(en)to e Combenio frà li Sig(nori) che formano la Nazione Siciliana et li RR.PP. Osservanti à fine ed effetto della trasportazione del di loro Combento alla Chiesa di Santa Rosolia di questa città di Cagliari*, sottoscritti il 22 giugno 1740. I Frati Osservanti potranno trasferirsi nel sito di Santa Rosalia, ma, qualora intraprendano la fabbrica del nuovo convento, dovranno assicurare ospitalità al sodalizio e rispettarne i cerimoniali liturgici e le processioni. La Nazione disporrà di un'aula di riunione, edificata a spese dei frati, e di una cappella dedicata alla Vergine di Trapani, culto particolarmente sentito tra la cittadinanza di origine siciliana. Essendo la chiesa di pertinenza municipale, il 20 settembre dello stesso anno, i religiosi ottengono la necessaria autorizzazione dal Sindacato della Marina¹⁰.

Nella situazione di incertezza in cui ha dovuto agire il provinciale dell'Ordine, fra' Bonaventura Mirabili, l'accoglienza riservata ai confratelli può ritenersi un risultato dignitoso, per quanto le pressioni del Governo sottraggano al gesto ogni aura di spontaneità. All'apparenza, i chierici perdono una sede prestigiosa e vincente, sotto il profilo urbanistico e quindi econo-

⁹ Masala (1995).

¹⁰ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 59 e segg.

mico, come il convento di Santa Maria, ubicato in prossimità di una porta cittadina. Il sito di Santa Rosalia, al contrario, è vicino a terreni rocciosi, solo parzialmente edificati; la presenza del Bastione dei Morti conferisce, anche a quest'area, una forte vocazione militare. Eppure, da oltre un secolo, la zona suscita le attenzioni della municipalità. Nel 1602, le autorità civiche individuano il lotto antistante il futuro convento come luogo ideale per la fondazione della prima Università degli Studi, naufragata in pochi anni. La complessa operazione prevede una permuta a favore dei Frati Benedettini, il cui convento sorge sulle aree destinate al nascente ateneo: i monaci abbandonano la propria dimora, trasferendosi nell'isolato prospiciente; il Governo si impegna a ricostruirla insieme alla chiesa. I Benedettini sono gli unici ad avere un concreto strascico nell'iniziativa, pur lasciando la sede originaria, attorno alla quale continuano a sussistere terreni liberi, con vestigia affioranti. Nel frattempo, nella parte alta della strada *de les Roquettes*, attuale via Torino, i Padri Gesuiti hanno in animo di erigere un Collegio, convertendo in Casa Professa la prima sede del Castello. A conti fatti, le autorità civiche e di Governo hanno idee precise riguardo a questo settore urbano dove pianificano la concentrazione degli Studi Superiori, rappresentati dall'Università e dal Collegio gesuita.

Di aree vuote si tratta, dunque, e come tali si presentano ancora nel Settecento, agli occhi dei Minori Osservanti, ma nella consapevolezza di non trovarsi davanti a terreni dalla modesta valenza, come testimonierà, nella seconda metà del secolo, il sorgere di eleganti palazzi signorili¹¹.

Siglato l'accordo tra i Frati Minori Osservanti e la Nazione Siciliana, la complessa operazione si dipana sotto la direzione tecnica di Augusto de la Vallée (o della Vallea), progettista militare di Governo. L'esperto ingegnere piemontese è una delle figure più interessanti dell'architettura settecentesca sarda. Giunto a Cagliari nel 1734, con il velato sospetto di spionaggio ai danni del Governo, de la Vallée si rivela un prezioso esecutore delle istruzioni superiori. Le competenze del capitano d'artiglieria spaziano, con risultati ottimi, tra i campi dell'architettura militare, religiosa e civile, dell'urbanistica, del disegno di arredi sacri e monumenti funebri, fino alla morte sopraggiunta a Cagliari nel 1744. De la Vallée dirige imponenti opere nelle piazzeforti sarde; pianifica il primo nucleo urbano della città di Carloforte; coordina radicali interventi nel Palazzo Reale di Cagliari; per la cattedrale disegna due cappelle e l'elegante sepolcro marmoreo del viceré Gerolamo Falletti¹².

Attribuire a de la Vallée il solo progetto della chiesa di Santa Rosalia sarebbe limitativo e potenzialmente errato. Il piano di intervento, come detto, prevede la costruzione di un grande convento, distribuito su due isolati contrapposti e rivolto ad una nascente piazza triangolare; i due nuclei architettonici sono collegati da un portico, all'imbocco dell'odierna via Principe Amedeo. Proprio il passaggio dalla piazza ad una delle vie storiche della Marina è una delle componenti più stimolanti del progetto, brillantemente risolta con uno scenografico fronte urbano, movimentato dalla combinazione di vuoti, nicchie e linee sinuose, tra i quali domina il grande fornice stradale.

I documenti, però, attribuiscono a de la Vallée un ambito di responsabilità ben più esteso, corredato da ispezioni e stime di varia natura. Un complesso così imponente occupa, infatti, una superficie notevole, solo in parte corrispondente al predio della Nazione Siciliana: l'acquisizione diretta di immobili è un passaggio ineluttabile ed oneroso, appena alleviato dalle generose donazioni private. Nel 1748, le fonti sommano 24 case acquistate dalle casse reali, per il valore complessivo di 3.500 scudi (8.750 lire sarde), in un bilancio economico giunto alla bellezza di 60.850 lire e destinato a protrarsi per svariati decenni¹³.

¹¹ Schirru (2021), 21-30.

¹² Naitza (1992), 88-89, 192-197; Cabras (1966), 300-301.

¹³ A.P.S.M.G., vol. 420 (Provincia), cc. 118-119. Tra Sei e Settecento, la giornata lavorativa di un maestro è remunerata con 1 lira; il valore di mercato di un giogo di buoi è pari a 60 lire e di una pecora pari a 20 soldi. Secondo la monetazione dell'epoca, 1 scudo (valore effettivo) corrisponde a 2,5 lire (valore nominale); 1 lira è divisa in 20 soldi; 1 soldo in 12 denari.

Si deve, inoltre, ad Augusto de la Vallée l'individuazione delle cave per l'approvvigionamento dei cantoni, con il progettista impegnato a valutare l'effettiva titolarità degli appaltatori. I Frati Osservanti si avvalgono di un giacimento calcareo vergine, accanto alla chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio, ai margini del Castello, affidato al maestro Giovanni Santus Casu¹⁴.

Vi sono, poi, delicate questioni di ordine militare, sulle quali il funzionario piemontese ha incontestabile voce in capitolo. Preoccupano gli immobili antistanti il convento, adiacenti il Bastione dei Morti, suddivisi tra i privati e la stessa Nazione Siciliana, per i quali de la Vallée chiede la ricostruzione «*á prueva de Bomba*». Intervallati da immondezze e spazi di risulta, ancora nel tardo Settecento, gli edifici potrebbero agevolare le invasioni nemiche, data la fragilità strutturale in caso di cannoneggiamento. De la Vallée, infine, stima il valore del vecchio convento di Santa Maria in 4.973 scudi, 11 soldi e 5 denari¹⁵.

Concluse le opere principali, certo favorite dai promessi finanziamenti statali, i Minori Osservanti fanno il loro ingresso ufficiale a Santa Rosalia nel 26 aprile 1749, con una processione solenne, conclusasi alle 5 del pomeriggio; ad accoglierli, la Nazione Siciliana con il simulacro della santa titolare, il dottore *in utroque iure* Antonio Fadda, i cavalieri Pietro Orru e Pietro Cardia, i sindaci Serafino Pisu e Giovanni Mameli, «*con las massas altas que llevaron los Masseros*»¹⁶.

Il progetto prevede la realizzazione di un grande complesso architettonico, suddiviso in due corpi edilizi collegati da un portico (Fig. 2); la *strada di Santa Rosalia* (attuale via Principe Amedeo) separa le due parti, caratterizzate, verosimilmente, da funzioni differenti. Si consideri lo storico binomio tra i frati e l'infermeria, un tempo ospitata nel convento di Santa Maria, ora trasferita nel nuovo cenobio.



Fig. 2. Vista interna della chiesa di Santa Rosalia. Al centro dell'immagine i due corpi architettonici del convento di Santa Rosalia. Dalla metà dell'Ottocento, il corpo meridionale (freccia sinistra) è occupato dal Comando Militare della Sardegna; il secondo (freccia destra), comprendente la chiesa ospita ancora una sparuta comunità di frati.

¹⁴ A.P.S.M.G., vol. 453 (Provincia – Atti vari), s.n.c..

¹⁵ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 50, 147-148; vol. 453 (Provincia – Atti vari), s.n.c.; vol. 420 (Provincia), c. 116.

¹⁶ A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), c. 53.

Nei decenni a seguire, i registri di amministrazione del convento annotano la partecipazione di vari progettisti e maestranze alla complessa fabbrica. Il prezioso contributo di Augusto de la Vallée termina nel 1744, ma trova subito un valente erede nel collega Mathuì, subentratogli nel ruolo di capitano ingegnere. Quest'ultimo deve fronteggiare una situazione complessa: l'incompiutezza dei dormitori e di ampie porzioni del convento; l'insofferenza generale per una fabbrica dispendiosa oltre ogni previsione; le continue richieste di abbandono del sito di Santa Maria dove, con tutta evidenza, alcuni frati attendono la conclusione delle opere. La revisione complessiva del progetto è una scelta ineludibile e Mathuì adotta soluzioni drastiche, come l'accorciamento del convento, per ridurre le spese¹⁷.

Con tutta probabilità, ulteriori misure sono introdotte nel prosieguo dei lavori, sebbene i documenti consultati non indichino l'identità dei direttori di fabbrica. Dopo le decisive parentesi di de la Vallée e Mathuì, la costruzione ha ormai preso una svolta irreversibile, tanto da non poter parlare di un vero responsabile del cantiere; nel 1771, ad esempio, i registri contabili annotano la spesa estemporanea di 22 lire e 10 soldi «*Para obsequiar el Cap(ita)n Ingen(er)o por el voto favorable para el, y dos revesiones de la Fabrica*». Il rapido confronto cronologico consente di identificare il progettista citato nel documento con Francesco Domenico Perini, ufficiale dell'Azienda di Fabbriche e Fortificazioni, operante in Sardegna tra il 1769 ed il 1772. Occorre, invece, attendere il 1779 per il contratto d'appalto della sacrestia, realizzata dal maestro Domenico Agostino Meloni, su progetto del regio misuratore Antonio Gerolamo Massei¹⁸.

I registri di cantiere annotano, inoltre, le maestranze coinvolte con i rispettivi onorari. Tra il 1755 ed il 1779, figurano diversi protagonisti della scena edilizia cagliaritano: i costruttori Francesco Pasella, Nicola Pinna, Agostino Nater, Domenico Agostino Meloni; i carpentieri Matteo Meloni, Antioco Casula. Col contributo di questi maestri prendono forma nuovi spazi di vita del convento: un dormitorio di dieci celle; due corridoi; alcuni solai; le officine per le erbe mediche; un forno con ciminiera; gli arredi della biblioteca e del coro della chiesa¹⁹.

Voci interessanti riguardano le opere scultoree, componente di rilievo nell'immagine del convento. I registri contabili riportano gli onorari degli artisti Felice e Giacomino, identificabili con gli scultori liguri Burlando e Costa, autori di una lapide posizionata sopra il portico, oggi non più esistente, e, con ogni probabilità, delle statue di Sant'Antonio e San Bonaventura da Bagnoregio, destinate al fronte principale della chiesa, di cui annotano le spese di collocamento²⁰. Allo scultore e costruttore Antonio Efisio, di cui non si specifica il cognome, sono riconosciuti gli onorari per un busto di San Giuseppe con pedana. Di complessa identificazione è anche il marmoraro Francesco, autore, nel 1765, del paliotto dell'altare maggiore, il cui nome non trova corrispondenza tra gli artisti dello scalpello attivi in Sardegna all'epoca. Più certa pare l'attribuzione dell'altare della cappella dei Sette Dolori all'affermato artista e architetto Antonio Bachisio Pinna, benché identificato anch'egli con il nome Francesco, a cui è commissionata l'opera nel 1849, dal carratore Antonio Aramu e dalla consorte Lucia Corrias. Disattesi i contenuti dell'accordo, una vertenza giudiziaria condanna Pinna a rimborsare la somma di 120 lire, sottoforma di alimenti; al rifiuto dell'artista, il Tribunale preleva quanto dovuto dall'onorario pattuito con i Minori Osservanti, verosimilmente per la realizzazione dell'altare maggiore²¹.

Ma anche di dipinti è, tutt'oggi, ricco il convento di Santa Rosalia, in parte appartenuti alla comunità osservante, in altri casi alla Nazione Siciliana. Intorno alla metà del secolo, ad esempio, il sodalizio consegna una veduta di Cagliari al pittore Sebastiano Scaleta, affinché l'artista la riproduca come sfondo nel dipinto commissionatogli per la cappella di San Pasquale²².

¹⁷ A.P.S.M.G., vol. 453 (Provincia – Atti vari), documento del 1747, s.n.c..

¹⁸ A.P.S.M.G., vol. 419 (Provincia), c. 78; Archivio di Stato di Cagliari (in seguito A.S.Ca), Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Insinuati Città, vol. 974 (settembre 1779), cc. 548-563, notaio Giovanni Bua Tanda.

¹⁹ Ivi, cc. 14-88.

²⁰ Pasolini (2015), p. 459.

²¹ Ivi, cc. 62-65; vol. 420 (Provincia), cc. 74-86; vol. 509, s.n.c..

²² A.P.S.M.G., vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), c. 213.

È, però, l'architettura del convento ed il suo evolvere nei decenni a destare interesse e, allo stesso tempo, qualche incertezza. Appurata la paternità progettuale di Augusto de la Vallée, non è chiaro quanto, del grandioso intervento, sia da attribuire all'ingegnere sabaudo. Dall'analisi del complesso, in particolare della chiesa, emergono dettagli estranei alla cultura architettonica piemontese. Il tempio francescano adotta l'icnografia confraternale ad aula unica, su cui affacciano un profondo presbiterio, sormontato da un padiglione ottagonale, e tre cappelle per lato (Fig. 3). Immagini d'epoca rivelano le demolizioni novecentesche della tribuna di ingresso, delle cappelle intermedie, in origine più basse, e dei decori interni (Fig. 4). Il modello planimetrico ha diffusione internazionale, per cui non si può escludere l'attribuzione a de la Vallée. Tuttavia, la pleora di chiese cagliaritaniche con analoghe caratteristiche, tutte afferenti al panorama sei-settecentesco dell'associazionismo pio, lascia supporre il riuso dell'edificio preesistente.

Invero, la chiesa di Santa Rosalia si distingue per dimensioni, sebbene non unica tra gli edifici cittadini ad icnografia confraternale, e per il dettaglio tutt'altro che secondario del padiglione presbiteriale. Tale soluzione rimanda alle grandi fabbriche cagliaritaniche dell'ultimo Seicento e all'opera del savonese Domenico Spotorno, a capo di una squadra di maestri liguri, attorno alla quale gravitano valenti colleghi sardi. Tra le novità proposte da questa consorteria allargata rientra, senz'altro, la padronanza tecnico-costruttiva dei padiglioni sorretti da tamburo. Spotorno e i collaboratori applicano con disinvoltura un sapere fino ad allora estraneo alle gilde edili locali, come dimostrano le opere dirette dal costruttore²³.

Il 26 agosto 1695, la Nazione Siciliana sottoscrive un concordato con il Municipio della Marina per l'uso dell'oratorio di Santa Rosalia, realizzato, a partire dal 1656, come *ex voto* per il debellamento dell'epidemia di peste. Il documento formalizza un accordo in essere dal 1693, ma con diritto di prelazione a favore dei Frati Mercedari o delle Monache Cappuccine, poi disinteressatisi all'operazione. Che il documento sancisca il semplice utilizzo dell'oratorio è dimostrato dai precedenti rogiti notarili con cui il sindacato della Marina affida svariate opere nell'edificio. Nel 1680, ad esempio, i maestri Bachisio Bosu Pirella e Giuliano Podda si impegnano a demolire il vecchio oratorio ed ultimare la nuova chiesa, utilizzando le murature interrotte e costruendo *ex novo* il presbiterio con la volta e le arcate di sostegno. Con tutta evidenza, l'oratorio è rimasto una più che ventennale incompiuta dall'inaugurazione del cantiere, nel 1656. Come spesso accade, le fabbriche di architettura nascono dall'intervento congiunto di più attori: nel caso specifico, ai citati Bosu Pirella e Podda, si affiancano i maestri Salvatore Contu, Francesco Spada e Melchiorre Serra, i quali, nel 1681, commissionano 16.000 piastrelle ai fabbricanti di terraglie Giovanni Melis e Antonio Vargiu, da utilizzare nella chiesa²⁴.

La presenza di sole maestranze sarde nei contratti non esclude la partecipazione alla fabbrica di colleghi liguri o l'usuale collaborazione con le stesse, in un contesto corporativo fluido ed aperto ai nuovi saperi. Le fonti conservano svariate prove al riguardo: possiamo citare, ad esempio, l'ispezione di Domenico Spotorno nella residenza del sergente maggiore Matteo Cavallo dove il maestro Francesco Spada ha eseguito diversi lavori o la collaborazione congiunta tra il collega Salvatore Contu e il ligure Battista Bianco nella fabbrica della parrocchiale di Barisardo, nel 1677²⁵.

Stando al documento di ultimazione della chiesa di Santa Rosalia, quindi, il sedime dell'antico oratorio coincide con l'area presbiteriale della chiesa ceduta in uso alla Nazione Siciliana, ma non sappiamo se il nuovo edificio abbia accesso dalla *strada di Santa Rosalia*, attuale via Principe Amedeo, o da uno spazio libero verso il Bastione dei Morti. Il dato interessante è l'intermediazione del mercante genovese Giovanni Andrea Barbera, il quale assume l'onere di individuare le maestranze e assicurare la fornitura dei materiali, per quanto accennato in

²³ Viridis (2018); Naitza (1992), 15-18, 25-27, 35-41.

²⁴ Viridis (2018), I, 257-261, 262-263.

²⁵ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giovanni Andrea Angioi, vol. 35, cc. 256-257, 307; Atti Legati, notaio Angelo Cany Murrone, vol. 248, cc. 335-336.



Fig. 3. Vista interna della chiesa di Santa Rosalia. Nel 1741, gli Osservanti stipulano l'accordo con la Nazione Siciliana, per la cessione della chiesa e degli immobili annessi. Lo stesso anno, i religiosi avviano la costruzione del nuovo convento dove si trasferiranno nel 1749, sebbene con la fabbrica sia in pieno corso.

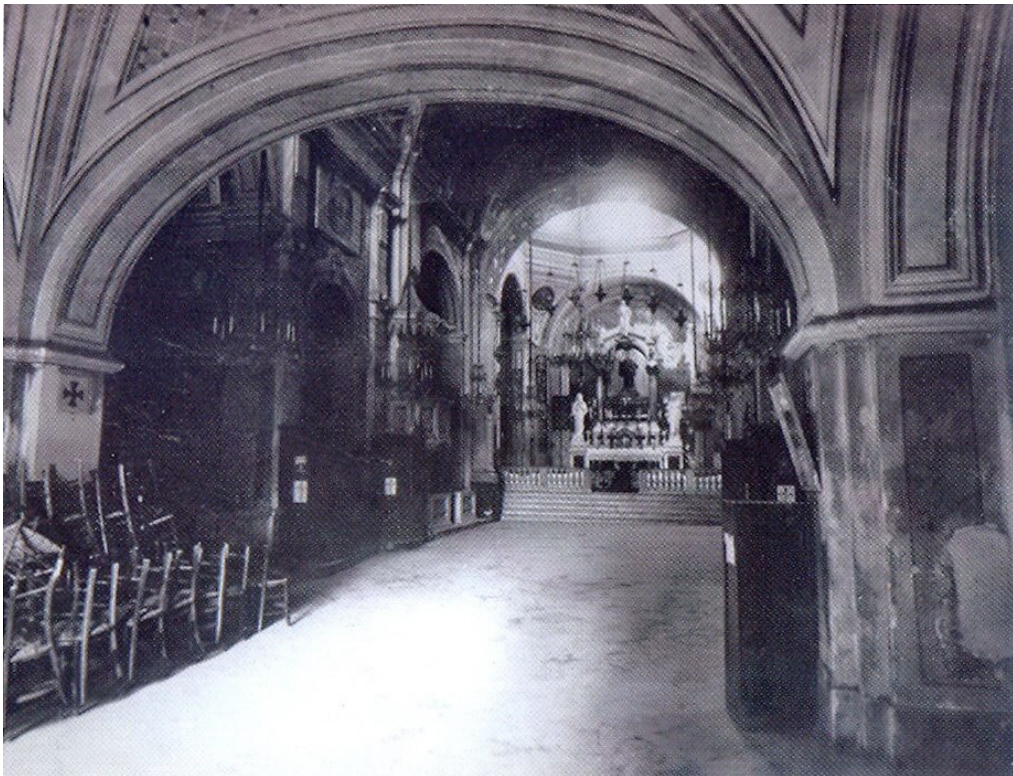


Fig. 4. La foto d'epoca, risalente alla metà del Novecento, mostra le sostanziali modifiche apportate all'interno della chiesa di Santa Rosalia: demolizione della tribuna di ingresso; rialzamento delle cappelle nella campata intermedia; asportazione dei decori pittorici e dell'altare maggiore.

merito al ruolo dei costruttori liguri nella Cagliari di fine Seicento. Il memoriale dei lavori offre ulteriori elementi al riguardo: il progetto prevede la costruzione di due cappelle per lato, con volte, archi e finestre ovali, ad imitazione di quanto realizzato nella chiesa di San Giuseppe Calasanzio, dei Padri Scolopi, all'epoca in costruzione sotto la direzione di maestranze liguri, dirette da Spotorno, nel quartiere Castello²⁶.

In ogni caso, occorre più di un decennio per ultimare la chiesa, come testimonia l'appalto, del 1693, tra il sindacato della Marina ed i maestri Giacinto Perra e Francesco Urru per il rivestimento dell'edificio con tegole fornite dagli stessi artigiani. Completato il necessario intervento, si può procedere con le opere di decoro: le autorità civiche commissionano al pittore campano Nicola de Avena la raffigurazione di un'aquila e quattro angeli, simboleggianti la città regia di Cagliari, la storica struttura urbana e i suoi distretti²⁷. Si noti la coincidenza cronologica con la cessione della chiesa al sodalizio siciliano; quasi si tratti di una doverosa accelerata del sindacato per consentire l'avvio dell'accordo²⁸.

Altre opere significative riguardano la dotazione interna della chiesa. Nell'anno 1700, il barone e canonico don Francesco Genovés ottiene il patronato sulla cappella della Vergine di Trapani, spazio di culto principale della Nazione Siciliana. La prestigiosa assegnazione coincide con l'acquisizione della Baronìa di Portoscuso da parte dell'aristocratico²⁹. La cappella acquista, così, immediato prestigio, tanto da spingere don Francesco Genovés ad affidare al costruttore Giuseppe Boy, all'intagliatore Tommaso Recupo e al doratore Bernardino Infante l'ultimazione dello spazio liturgico e il confezionamento del retablo ligneo, per la considerevole somma di 864 scudi³⁰.

Il culto della Vergine di Trapani, spesso per intercessione degli stessi Genovés, vanta solide radici a Cagliari: risale al 1658 la costruzione dell'omonima cappella nella chiesa di San Bartolomeo, per volere di Rosalia, consorte di don Antonio Genovés, spazio riservato all'omonimo simulacro mariano³¹. Ricordiamo, inoltre, il novizio Antonio di Santa Maria, il quale, nel 1656, cede il patrimonio personale al nascente Collegio Scolopio di Cagliari, affinché con gli introiti derivanti si edificassero due cappelle nella chiesa di San Giuseppe Calasanzio, intitolate a Santa Gertrude e, appunto, alla Vergine di Trapani³².

Ad oltre quattro decenni dall'accordo tra la Nazione Siciliana ed il Municipio della Marina, il nuovo concordato tra il sodalizio e i Minori Osservanti trasferirà la chiesa ai frati, ma nulla sappiamo del suo destino architettonico. Ubicata nel margine settentrionale dell'area di pertinenza, la chiesa occupa una posizione ideale; altre soluzioni, ad esempio l'inserimento nel secondo nucleo del convento, ridurrebbero gli spazi riservati alla parte residenziale ed amministrativa del nascente cenobio. Il contributo di de la Vallée si concentrerebbe, dunque, sul disegno del dormitorio e dei locali di servizio, compresa la grande infermeria, e nel disegno del grande fronte su piazza.

In vero, anche in questo caso, non mancano le incertezze, al netto della facciata ottocentesca del Comando Militare della Sardegna, insediatosi nel corpo meridionale del convento, e di alcuni locali ricavati nel livello superiore. Il canovaccio progettuale rivela la maestria dell'autore; il grafismo deciso di cornicioni e marcapiani conferisce gradevoli accenti pittoreschi, instaurando una continuità di disegno tra chiesa e convento. L'arioso balcone metallico, so-

²⁶ A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Legati, notaio Giovanni Andrea Angioi, vol. 35, cc. 65-66. Settembre (2020), 49-50.

²⁷ Viridis (2018), I, 263-264, e II, 466-467.

²⁸ Ivi, cc. 59 e segg.; A.S.Ca, Ufficio dell'Insinuazione, Tappa di Cagliari, Atti Sciolti, notaio Antioco del Vecchio, vol. 236, s.n.c.. La Municipalità della Marina è rappresentata dai sindaci Francesco Rosso, Giacomo Hortu, Giovanni Francesco Scartello e Giovanni Tomaso Cutis.

²⁹ A.P.S.M.G., vol. 366 (Confraternita dei Siciliani), cc. 15-16, 80-84; vol. 367 (Confraternita dei Siciliani), cc. 59 e segg..

³⁰ Viridis, (2018), II, 468.

³¹ Pasolini (2012), 691.

³² Settembre (2020), 50.

vrastrante il porticato, la successione dinamica di profili inflessi, cimase e pinnacoli, l'inserimento di capitelli a fermaglio echeggiano graziosità rococò vicine al meridione italiano (Figg. 5, 6, 7). La permanenza della Nazione Siciliana nel rinnovato complesso, con stringenti prerogative d'uso e di culto, potrebbe essere un fattore casuale o, al contrario, celare un'ingerenza nella definizione dei caratteri architettonici del complesso.

Ben poco, di questo interessante palinsesto, appartiene alla cultura settecentesca sabauda. Eppure, le doti artistiche di Augusto de la Vallée, ben presenti nell'attività sarda del progettista, giustificano un coinvolgimento fattivo nella fabbrica di Santa Rosalia e non escludono, per il progettista, una cultura di respiro internazionale. D'altra parte, la biografia dell'ingegnere, prima dell'approdo in Sardegna, attende una puntuale ricostruzione. I contatti con il Regno di Sicilia rientrano tra le possibili esperienze, come avvenuto per il predecessore Antonio Felice de Vincenti, la cui opera in Sardegna mostra interessanti riflessi di quanto appreso nell'isola gemella³³.



Fig. 5. Facciata della chiesa di Santa Rosalia. Le fonti archivistiche attribuiscono al progettista militare piemontese Augusto de la Vallée il disegno del nuovo convento. La facciata rococò del complesso, tuttavia, mostra influenze del meridione italiano.

³³ Schirru (2022), Cabras (1966).



Fig. 6. Il convento osservante è suddiviso in due corpi architettonici, separati dalla *strada di Santa Rosalia*, attuale via Principe Amedeo, e collegati da un sovrappasso.



Fig. 7. Vista complessiva del convento di Santa Rosalia. Dalla metà dell'Ottocento, il corpo meridionale della residenza osservante è occupato dal Comando Militare della Sardegna.

Bibliografia

- Cabras M. (1966), Le opere del de Vincenti e dei primi ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel periodo 1720-1745, in Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura (Cagliari, 6-12 aprile 1963), Sardegna, I, Roma: Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 291-310.
- Devilla C. (1958), *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari: Gallizzi.
- Masala F. (1995), Iglesia y casa de Monserrate a Cagliari. Contributo per la storia della città, *Biblioteca Francescana Sarda*, a. VI, 117-144.
- Naitza S. (1992), *Architettura dal tardo '600 al Classicismo purista (Storia dell'Arte in Sardegna)*, Nuoro: Ilisso.
- Palmieri Lallai A. (2015), *La chiesa di Santa Rosalia o santuario di San Salvatore da Horta: scrigno di fede, storia e arte*, Cagliari: Arkadia.
- Pasolini A. (2015), Il disegno decorativo nella Sardegna barocca: stato della questione e linee di ricerca, in *Dibujo y ornamento. Trazas y dibujos de artes decorativas en Portugal, España, Italia, Malta y Grecia*, de Cavi S. [ed.], Cordoba: Diputación de Cordoba, 450-467.
- Pasolini A. (2012), Don Francisco Genovés e gli argenti dell'Arciconfraternita d'Itria a Cagliari, *ArcheoArte*, 1, 685-705.
- Pirinu A. (2013), *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Paleari Fratino: le piazzeforti della Sardegna*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pisanu L. (2002), *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, I, Cagliari: Edizioni della Torre.
- Schirru M. (2021), Brani di microstoria urbana. Le strategie insediative della Compagnia di Gesù a Cagliari tra Cinque e Ottocento, fra esigenze architettoniche e interessi privati, *Storia Urbana*, 166, 5-36.
- Schirru Marcello (2022), *Dalla carta al legno: Antonio Felice de Vincenti e il progetto irrealizzato del nuovo santuario di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari (1722)*, «Abside», 4, pp. 31-50.
- Schirru M. (2023), L'ampliamento del fronte bastionato orientale di Cagliari e la demolizione del convento di Nostra Signora di Gesù (1717-1732), Atti del VI Convegno Internazionale sulle Fortificazioni della Costa Mediterranea (Pisa, 23-25 marzo 2023), Pisa: Università di Pisa, DESTeC.
- Settembre N. (2020), *Architettura e arte nella Sardegna meridionale in età moderna: nuovi apporti documentari*, Thesis, Università degli Studi di Cagliari: Italy.
- Virdis F. (2018). *Documenti sull'architettura religiosa in Sardegna. Cagliari 1569-1721*, I-II. Lanusei: L'Ogliastra.
- Wadding L. (1625), *Annales Minorum. In quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclare quaeque monumenta ab oblivione vindicantur*. Lione: Claude Landry.

